

Venerdì 14 agosto 1998

2 l'Unità

MORTE IN PROCURA

R

LE CRISI DELLA PROCURA



Il caso De Donno Lo Forte

Il capitano dei Ros Giuseppe De Donno dice di avere appreso dal boss Siino che il pm Lo Forte aveva informato Cosa Nostra su un delicato rapporto mafia-appalti. Siino però sostiene che gli sarebbe stato chiesto di incastrare il pm. Caso archiviato.



Il suicidio di Antonino Lombardo

Il maresciallo Lombardo, incaricato di lavorare al pentimento del boss Badalamenti, in carcere in Usa, si suicida quando la Procura di Palermo gli revoca l'incarico. Altri tempi, altri interessi in gioco. I pm vengono accusati di averlo spinto al suicidio.



L'ispezione ordinata da Biondi

Nel settembre del '94, «incidente» fra Procura e Biondi, il ministro della Giustizia che ha inviato i propri 007 a Palermo. Gli ispettori si occupano di inchieste non estranee al loro mandato. Caselli apre un'indagine e li interroga.



In chiesa tensione e commozione, sul sagrato conferenze stampa volanti da parte di avvocati e amici del giudice suicida

Dietro la bara accuse e veleni

Lacrime e guerra di verbali ai funerali di Lombardini

CAGLIARI. «Abbiate almeno rispetto per il morto». L'invito di un collaboratore di Luigi Lombardini arriva al termine della cerimonia funebre. Sulla scalinata del Duomo di Cagliari, Grauso e Concas non perdono occasione per rilasciare nuove dichiarazioni e distillare la loro verità su una vicenda sempre più contorta e oscura. Il loro è quasi uno show, per nulla preoccupati del silenzio che li circonda, l'editore e il principe del foro sardo, per la prima volta in vita sua sotto i riflettori del grande circo mediatico, calano fendenti per tutti: obiettivo principale, il padre di Silvia Melis. Per lui accuse al veleno. «Vuole recuperare il miliardo versato e sta mettendo in mezzo Grauso e Lombardini». Concas ha rivelato che questa frase, che apparirebbe nel diario sequestrato dai magistrati della Procura di Palermo all'avvocato Luigi Garau, legale fino a ieri (quando ha rimesso il mandato per il venir meno del rapporto fiduciario) della famiglia Melis. «A conclusione di questa frase significativa - aggiunge Concas - un'altra ancor più indicativa: "attenti alla calunnia". Perché i magistrati di Palermo tacciono di questo particolare?».

nora fatto i loro nomi solo per rispetto della discrezione che accompagna il loro lavoro, ma se mi liberassero dal vincolo della riservatezza potrei farli».

A pochi metri un altro mondo, silenzioso, attonito e incredulo che piangeva non più il giudice, ma soprattutto l'uomo. «Per piacere, una cerimonia solo per i parenti e gli amici veri», avevano detto i familiari di Lombardini. Come dire: signori della Procura della Repubblica, non venite qui. E così è stato. Pochi i colleghi del magistrato. Tra questi il procuratore generale Francesco Pintus, vero nume tutelare di Lombardini, suo mentore in molte battaglie politiche e giudiziarie, il gip del Tribunale Leonardo Bonsignore, suo vecchio amico, e un magistrato che più di tutti ha diviso con Lombardini onori, gloria e critiche: Enrico Altieri. Nessuno della Procura, ma tanti ex magistrati e funzionari, oltre a gli inquirenti che negli anni caldi del banditismo avevano aiutato il giudice nelle inchieste più pericolose e scomode. La cattedrale di Cagliari raccoglie tanti amici di Lombardini, è l'ultimo abbraccio ad un

da morto sembrano l'ennesima occasione per dividere il mondo della giustizia cagliaritano, lacerato da polemiche sempre più violente. Solo tanti anni fa, ai primi anni Ottanta, i veleni del palazzo tramaronero sulle piazze. Era il periodo nel quale vennero imprigionati e processati alcuni avvocati accusati di traffico di droga e di omicidio. Vennero poi tutti assolti ma le ferite di quello

scontro rimasero. Molti protagonisti di allora sono gli stessi oggi, come Lombardini e Concas, allora su sponde diverse della barricata. Tanti anni fa Concas puntava il dito contro i metodi spicci, ben più pesanti di quelli di cui si accusa Caselli, applicati dall'ufficio diretto proprio da Lombardini. Altri tempi, altri interessi in gioco. Ieri le facce di quei protagonisti, antiche e recenti, si sono ri-

trovate l'una accanto all'altra, per piangere sulla bara di un amico che ha preferito sottrarsi alle luci della ribalta. Quelle luci che negli anni passati, sapientemente, era riuscito a controllare, e che adesso si sono abbattute inesorabilmente su un uomo che forse aveva in cuor suo già deciso di alzare bandiera bianca.

L'INCHIESTA

Spunta il mistero delle tre donne E Grauso attacca Melis

CAGLIARI. Un uomo solo, impaurito, forse schiacciato da responsabilità più grandi delle sue fragili spalle. Luigi Lombardini ha trascorso le ultime ore della sua vita in una condizione di stress non comune. Una condizione che si evince anche dalle pesanti parole del suo più stretto fan, il procuratore generale Pintus. «Non conosco gli atti - ha detto Pintus - e non posso quindi pronunciarmi sull'urgente necessità dell'interrogatorio. Ma è certamente inusuale che cinque magistrati, compreso il procuratore capo di Palermo, abbiano deciso d'interrogare collegialmente il collega indagato. È altresì inusuale che l'interrogatorio si sia protratto così a lungo nei confronti di una persona, come era noto, sofferente e duramente provata da un prolungato stress. Uno stress che lo poteva portare a compiere gesti estremi. Secondo il racconto di un suo ex collaboratore, i magistrati inquirenti sapevano che Lombardini portava con sé una pistola. Il suo legale, Concas, smentisce però che l'avesse portata anche durante l'interrogatorio a cui veniva sottoposto da Caselli e dagli uomini del Pool, ma la perizia sulla disposizione del cadavere di Lombardini chiesta proprio da Palermo vuole stabilire se il magistrato abbia estratto la pistola dal cassetto della sua scrivania o dalla propria fondina. Se così fosse l'interrogatorio poteva trasformarsi in una tragedia in qualsiasi momento.

la voce di altre due donne, che avrebbero prestato cellulari e telefoni dalla propria abitazione a Lombardini e Grauso. Insomma un cartello probatorio che sta cominciando a prendere forma, ma che sembra ancora lontano dalla conclusione.

In questi giorni usciranno sicuramente a fiumi indiscrezioni, notizie sparse subito smentite, come la storia dell'altro miliardo consegnato in contanti da Tito Melis al misterioso interlocutore, retroscena mai verificabili sul ruolo di Lombardini nella consegna di vecchi latitanti. Un fiorire di notizie, tutte a mezza voce, che non diranno una virgola in più rispetto ai fatti. Adesso bisogna aspettare solo che i verbali vengano depositati, per capire le accuse e la difesa di Lombardini. E il resto sono castelli in aria. Di certo c'è solo che Tito Melis, è una delle carte in mano all'accusa, che il suo difensore, un tempo sodale, è passato tra i suoi accusatori. Che Concas e Grauso, il primo attraverso le dichiarazioni pubbliche, il secondo tramite il suo giornale, attaccano Tito Melis e lo accusano delle peggiori nefandezze, quasi che fosse lui responsabile del rapimento della figlia. In questa vicenda colpisce il silenzio imbracciato di Silvia. Lei che aveva accolto a braccia aperte il suo salvatore Nicola Grauso, adesso vede crollare il castello di menzogne a cui ingenuamente aveva creduto. Le indagini sul sequestro vero e proprio, naturalmente, non si sono mai fermate, e stanno sempre più prendendo consistenza le voci che vedono più di un collegamento tra il sequestro Melis e quello di Soffiantini. Le strade portano a un paese, terra di qualche latitante di troppo, Arzana. Un paese molto ben conosciuto da Grauso, che due anni fa aveva preso in affitto la cartiera di Arbatx, distante pochi chilometri da Tortoli e Arzana, affidando proprio a gente del luogo i diversi incarichi di responsabilità.

Continuano intanto senza sosta le indiscrezioni sulle persone che avrebbero accompagnato Lombardini nell'incontro notturno con Tito Melis. Potrebbe essere una donna, l'anello debole della catena, una donna amica di Lombardini che con la sua testimonianza avrebbe involontariamente, o forse no, incastrato l'uomo a cui era vicino. Insieme alla donna anche l'avvocato Garau, le cui agende, sequestrate due settimane fa, si stanno rivelando un vero pozzo d'informazioni. Agende, testimonianza di Tito Melis, e della misteriosa donna. In più

G. Cen.

IN PRIMO PIANO

Palermo, Caselli sotto assedio «È bufera, come ogni agosto»

I colleghi: «Siamo distrutti per questa morte, non per gli attacchi politici»

DALLA PRIMA
Le brevi dichiarazioni di Caselli in risposta ai nuovi attacchi sull'interrogatorio di Lombardini - di Concas convinto che da Palermo «filtrino» i verbali, di Gasparri che lo sospetta capace di manomettere la registrazione. E la sollecita memoria di alcuni che si dipana lungo quegli altri episodi: fiammate violente che hanno alimentato uno strano stitillidio, un'emorragia di fiducia, con l'opinione pubblica sempre più distante, le ricorrenze delle stragi disertate. Perché anche quando tutte le accuse cadono, resta la chiacchiera, la sensazione che qualcosa forse non è comunque come sembra. Due, tre anni ormai: la stagione «meravigliosa» in cui tutti avevano stima e dunque la macchina-giustizia procedeva spedita, senza i lacci dei sospetti, è finita.

«Caselli è distrutto, per questa morte. Sennò, per il resto, l'attacco tocca, ma meno di altre volte. Il dramma di questa faccenda è la morte di un uomo». Lo dice uno dei magistrati, ma è la frase che potrebbero di-

re tutti. Come tutti di ricordi ne hanno tanti, su quelle «altre volte». Il più bruciante: il procuratore Lo Forte accusato dal capitano dei carabinieri De Donno di aver consegnato un rapporto su mafia e appalti ad ambienti vicini a Lima. «Lacerante», dice un altro. «E in genere - precisa - tutti i casi in cui c'è stato scontro con alcuni esponenti dell'Arma, sono senz'altro i peggiori. Perché quelli sono conflitti interni, non attacchi che vengono da fuori. Sono conflitti istituzionali. E si tratta di persone con cui lavoriamo tutti i giorni. Gli attacchi politici certo lasciano il segno, perché sono strumentali: Gasparri, Casini, Sgarbi, se ci fosse qui Nordio, lo attaccherebbero? Questo colpisce. Ma comunque, vengono da fuori. E meno grave».

Meno grave, certo, che Gasparri ieri abbia suggerito: «Il Csm deve chiedere subito quei nastri, perché c'è rischio che possano essere manipolati dalla procura di Palermo in quelle parti che potrebbero testimoniare dell'estremo stato di prostrazione di Lombardini». Caselli si limita a replicare: «Non credo si possa dire asso-

lutamente nulla, di fronte a questo tipo di affermazioni. Se non nelle sedi competenti». E liquida in poche parole anche le accuse dell'avvocato di Lombardini, Concas: «Domani, si spera, se tutto sarà pronto, la procura trasmetterà gli atti al Csm e al ministro di Grazia e Giustizia». Ma non sono né Gasparri né Concas, i compagni di lavoro dei procuratori.

Era lo scorso agosto, quando fu la volta del caso Canale. Sìno, pentito, accusava il maresciallo dei carabinieri Canale di aver «combinato» con la mafia trapanese per far uccidere il capitano dei carabinieri De Donno. Canale, oltre ad essere stato uomo di fiducia di Borsellino, era anche cognato del maresciallo Lombardo: un altro suicida. E per capire va-

ricordata anche quella storia, che finì comunque con il diventare un'occasione di attacco alla procura. Era il 4 marzo '95 quando Lombardo si ucci-

se. Leoluca Orlando, ricordano oggi i magistrati, l'aveva accusato in tv di collusioni con la mafia. Dopo la sua morte, il capitano Baudo, comandante del Ros di Cagliari, comunicò al generale Nunziata che, parlando con lui di Lombardo in procura, a Palermo, due magistrati avevano espresso opinioni differenti. C'era, insomma, anche chi sospettava che l'accusa fosse vera. Il generale attaccò quel magistrato davanti all'Avimafia: le riserve sul maresciallo potevano aver contribuito al suicidio. E peraltro, Lombardo non era più potuto andare a sentire Badalamenti negli Stati Uniti. La sfiducia, forse, comincia anche

così, nella difficoltà a seguire storie che hanno sempre mille connessioni, altrettante versioni, e certezze anche processuali che vengono continuamente rimesse in discussione. A volte perché si scopre una nuova verità, a volte perché arriva di prepotenza una nuova bugia. Sentite le accuse a Canale, ad esempio, Caselli interrogò De Donno e il colonnello Mori su quel maresciallo e i rapporti del Ros. Poco dopo, De Donno andò a Caltanissetta e denunciò Lo Forte. Anni prima, disse, Sìno gli aveva parlato del procuratore palermitano e appunto di quel rapporto sulla mafia degli appalti, datato 1991, consegnato agli amici di Lima.

Un salto indietro: Biondi, ministro di Grazia e Giustizia, nel '95 manda due ispettori in procura. Ufficialmente, indagano sulla correttezza dell'uso dei fascicoli «modello 45». Sono fascicoli in cui si devono mettere solo fatti che non costituiscono reato. Il sospetto: se si mette lì un «fatto», ci si può indagare a vita, senza termini di legge che finiscono il lavoro. Ma questo era solo il sospetto «di copertu-



La Cattedrale di Cagliari dove sono stati celebrati i funerali di Luigi Lombardini Rosas/Ansa

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243 e al n. 4555 (giornale murale) del registro stampa del Tribunale di Roma
Certificato n. 3408 del 10/12/1997